

Il Laboratorio del bello chiude per disinteresse

Doveva elaborare idee per la pianificazione della città



di **Robert Tosin**

È finito con un clamoroso flop davanti al notaio che ne ha certificato lo scioglimento ufficiale e formale per mancanza di adesioni: il Laboratorio del bello non esiste più. Era nato su suggerimento di Amelia Maria Rita Matano, moglie dell'ingegner Giulio Andreoli, sia per dare un valore concreto e tangibile allo studio del professionista che ha realizzato il Mart insieme a Mario Botta, sia per portarne avanti la grande sensibilità paesaggista che lo aveva fatto più volte collaborare anche con il Comune di Rovereto su ragionamenti che andassero oltre il contingente per pensare ad una città armoniosa e piacevole, non solo bella dal punto di vista estetico (ché ognuno potrebbe vederla in modo diverso), quanto piacevole nel trovarci a viverla. «Questo progetto del Laboratorio era partito da lontano - ricorda l'ex assessore all'urbanistica Maurizio Tomazzoni e ci si era chiesti perché non Rovereto non poteva avere un luogo in cui le idee su una pianificazione del futuro, su una ricerca del luogo dove vivere bene potessero circolare liberamente. Giulio

Andreoli era la figura ispiratrice, sia per la sua grande capacità di ascolto sia per la sua visione paesaggistica che riusciva ad esprimere benissimo con intuizioni e suggerimenti».

Il Laboratorio, insomma, avrebbe dovuto essere l'espressione delle categorie tecniche, ma anche provenienti da altri tipi di formazione disponibili a riflettere su una città bella da vivere per il presente e per il futuro.

Potenzialmente una manna per i politici che sono sempre affannati a rincorrere il quotidiano, ma difficilmente riescono a mettere insieme una visione di lungo respiro. «Da questo confronto era nata per esempio l'idea di allargare i plateatici nei centri storici oppure di cambiare il modo di vedere la mobilità in città. Da questo laboratorio avrebbe potuto nascere una proposta, una visione del Bosco della città riscoperto non a caso durante la pandemia, quando tutti fuggivano dalla città e rendendosi improvvisamente conto che nella città c'è anche un bosco "sconosciuto" che arriva fino a lambire le nostre strade del centro. Il Laboratorio avrebbe potuto, ad esempio, cominciare a ragionare su cosa sarà la città in futuro quando

l'ex Cassa ammalati sarà abbandonata dall'Azienda sanitaria, le interconnessioni del quartiere con quella struttura. Purtroppo le amministrazioni pubbliche tendono ad intervenire quando il contenitore ha già un contenuto, ma è necessario guardare oltre. Le potenzialità di quel Laboratorio erano davvero tante, ma ho l'impressione che i primi a non essere interessati erano proprio gli enti amministrativi. Peccato, un'occasione persa».

Al Laboratorio avevano aderito solo l'Ordine degli ingegneri e la Fondazione Luigi Negrelli, oltre al Comune di Rovereto. Molti altri si erano dimostrati interessati, ma non hanno mai aderito formalmente. E così il Comitato è stato sciolto di fronte al notaio e l'amministrazione comunale ha comunque espresso la volontà di perseguire gli obiettivi e la progettualità previste dal Laboratorio con diverse e altre modalità, strumenti e iniziative. E ce ne sarebbe proprio bisogno, viste le diverse e numerose partite che la città deve giocare: ad esempio, Prg e piano del traffico cominciano ad essere datati e fotografie di una città che in buona parte non c'è più.